

**La severità  
della politica**

di Maurizio Griffo

Daniele Pipitone

**ALLA RICERCA  
DELLA LIBERTÀ**  
**VITA DI ALDO GAROSCI**  
pp. 367, € 38,  
FrancoAngeli, Milano 2017

Non sempre il titolo sintetizza efficacemente il contenuto di un libro. Nel caso del volume che qui analizziamo, invece, tale sintesi è perfettamente riuscita. Aldo Garosci (1907-2000) ha attraversato per intero il secolo breve, partecipando con passione alle vicende del suo tempo; perciò, intitolare il primo libro a lui dedicato *Alla ricerca della libertà* rende ragione in modo sintetico della sua attitudine intellettuale ed etica e ben riassume un percorso lungo e tormentato.

In premessa è opportuno precisare che se il libro è una biografia compiuta, siamo però di fronte a un lavoro pionieristico, nel senso che restano ancora numerosi ambiti da analizzare in modo più dettagliato. Pipitone ha utilizzato l'archivio di Garosci conservato presso l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, comprensivo dell'ampia corrispondenza personale (in gran parte inedita), tuttavia non ha potuto analizzare partitamente l'intera produzione garosciana, che si compone, oltre a numerosi libri, di migliaia di articoli e interventi pubblicati su di un gran numero di testate per oltre un cinquantennio. Per capire questa difficoltà obiettiva basterà fare qualche esempio. Garosci aderì al Movimento federalista europeo a partire dalla fondazione (1944), condividendone gli ideali e le scelte politiche particolari. Se è vero, come rileva Pipitone, che non assunse mai incarichi esecutivi di rilievo all'interno del movimento, nella fase più intensa di mobilitazione federalista (1947-1954), Garosci produsse analisi importanti sulle prospettive dell'unificazione europea che meriterebbero un'attenta riconsiderazione. Peraltro, l'interesse per la politica estera resterà una costante dell'impegno pubblicistico di Garosci, che terrà per oltre un decennio la rubrica di politica estera del "Mondo" e, dal 1953 agli anni settanta, anche sulla "Sentinella del Canavese", periodico di proprietà di Olivetti. E anche il rapporto con l'imprenditore di Ivrea, che non si esaurisce nell'assidua collaborazione alla sua rivista, ma rimanda ad una più generale identità di vedute, meriterebbe ulteriori indagini. Lo stesso discorso vale per l'attività storiografica di Garosci. In questo caso, però, se Pipitone non ha potuto dedicarle uno spazio adeguato, ne ha fissato con precisione i caratteri riportandola alla storia etico-politica di ispirazione crociana.

Tali osservazioni servono a far capire la difficoltà dell'impresa,

non certo a sminuire il lavoro fatto dall'autore, che ha dipanato molti degli intricati fili della biografia garosciana, fissandone con precisione lo sviluppo e lo svolgimento, e consegnandoci un ritratto in gran parte compiuto. Come per molti altri della sua generazione, la vita dello scrittore politico piemontese si può dividere in due fasi, separate dalla seconda guerra mondiale e dalla fine del fascismo; il libro articola, però, una più definita periodizzazione. La guerra di Spagna è per Garosci un'esperienza fondamentale. Essa costituisce un "acme politico ed esistenziale", e di quell'esperienza egli si farà custode e interprete anche nel dopoguerra: tuttavia, nota Pipitone, essa "non apportò modificazioni sostanziali alla sua visione del mondo, che già si era strutturata in precedenza". A quella data, Garosci, espatriato nel 1932 per evitare l'arresto, non solo è ormai un quadro politico di primo piano, svolgendo un ruolo essenziale in Giustizia e libertà come stretto collaboratore di Rosselli, ma ha già sviluppato una definita personalità intellettuale.

La scomparsa del leader giellista apre una fase di ripensamento. Riparato in America dopo l'occupazione tedesca, Garosci non partecipa intensamente alle attività degli esuli. Successivamente, torna

in Italia per dare il suo contributo alla Resistenza, ma nel dopoguerra la sua collocazione politica resta incerta e difficile. L'adesione al Partito d'Azione è residuale, perché era la formazione politica meno lontana dai suoi convincimenti. Ma quando il partito si scioglie, Garosci non aderisce né alla Concentrazione democratica repubblicana di Parri e La Malfa, né al Partito socialista. In questa lunga fase le sue posizioni si possono etichettare come terzaforziste e antitotalitarie, ma non coincidono con nessuna formazione politica particolare. Un breve ritorno di fiamma nella politica attiva si ha solo nel 1966

con la sfortunata esperienza dell'unificazione socialista.

Quella di Garosci è stata una posizione di minoranza, tuttavia l'isolamento in cui si è spesso trovato non ha mai alimentato in lui un atteggiamento recriminatorio: al contrario, la tenace adesione a grandi principi ideali si accompagnava ad una piena comprensione della severità della politica. Il libro di Pipitone ha il merito di ricordarlo, restituendo a Garosci il posto che gli spetta nella nostra vita politica e culturale.

magriff@libero.it

M. Griffo insegna storia delle dottrine politiche all'Università Federico II di Napoli

